

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



La Storia si scontra con le miserie quotidiane

Nel sogno la grande battaglia di Napoleone contro l'orda barbarica, nella realtà il quarantenne disoccupato deve affrontare un colloquio di lavoro

GIUSEPPE CRIMI

IL PALCOSCENICO LETTERARIO È ANCORA INVASO DALLE DISCUSSIONI SUI ROMANZI, OBESI, CHE, AL PREMIO STREGA, HANNO SGOMITATO FINO AL FOTOFINISH. In controtendenza rispetto allo smercio dei gigalibri è l'uscita, fresca di stampa, del romanzo *La magnifica orda* di Alessandro Bertante, che va ad accrescere la rifondata collana di narrativa del Saggiatore «Le Silerchie».

«Romanzo compresso», quello di Bertante, è un libro che si legge d'un fiato, anche se di fiato, al lettore, ne lascia poco. Orchestrato in tre movimenti, *La magnifica orda* racconta di un'iniziale visione, dove il protagonista, Alessio Slaviero, funge da scriba al fianco di Napoleone, che guida le truppe d'Occidente, in una finale e maestosa battaglia contro l'orda, le truppe d'Oriente. Il sogno - più che un sogno - evapora, e Slaviero, quarantenne disoccupato e rassegnato, si ritrova nella propria abitazione, in periferia, pronto per un colloquio di lavoro, forse la svolta di un'esistenza di fallimenti. Il terzo movimento fa piombare Slaviero in un altro momento della vita, in cui egli incontra, nel celebre Parco Sempione, un allucinato profeta dei nostri tempi, un clochard in protesta contro la civiltà.

La magnifica orda è un romanzo sul tempo, sulle opposizioni, sulla fuga, sulle scelte.

Tutta la prima parte decide di registrare il momento dello scontro finale dei fantasmi degli antichi condottieri, che non sono cavalieri di carta: il campo di battaglia, sterminato, è il luogo dove si radunano i grandi, impegnati a fronteggiare l'attacco dei cavalieri d'Oriente, la magnifica orda. La Storia si scontra fuori dalla Storia. Napoleone comanda la difesa estrema, sa che non ci sarà via di scampo: è comunque l'impresa, il combattimento per la gloria, l'incanto di un solo momento, un motivo per sentire, nell'atto ultimo prossimo alla morte, l'energia travolgente della vita: «Oltre il dolore, oltre la vergogna, oltre la perdita, oltre tutte le ferite immaginabili, oltre tutto questo: il tempo della battaglia è sublime, lo scontro finale». Con un linguaggio estatico, quello dell'ineffabilità (la penna è secca), Slaviero indugia, come da manuale militare, sugli atti precedenti, poi la resa dei conti fuori dal tempo: descrizioni cariche di odori, intense, a volo d'uccello, quasi cinematografiche.

LUSSO DI IMMAGINI E ANGUSTIA

Perché tutto questo lusso di immagini, perché questo minuzioso spiegamento di parole e di martiri? Lo scopriamo nel secondo movimento, quando Slaviero si confronta con la realtà (ma nella memoria echeggia ancora l'impatto bellico): tutto si fa misero, più stretto, angusto e scolorito, rispetto alla magnificenza della visione. L'età contemporanea poco sa o ricorda del passato glorioso, di un'altra vita, fatta di altri oggetti (il cappotto), o di altra materia, come la terra («La terra è nera. La terra non la ricorda nessuno, la terra non serve più a niente»). Il mondo appare in mano a generazioni nate già sconfitte, e la periferia non è solo il luogo in cui Slaviero vive, è la condizione interiore dei suoi simili. E qui, dopo la disillusione, nasce la rinuncia, la fuga, negare la propria condizione sociale e negarsi a questo presente («Che cosa vuoi che sia un fallimento in confronto alle mie malinconie...»), scampare a tutto questo.

Al Parco Sempione, mentre Slaviero ascolta il profeta, giungono due carabinieri a cavallo a scacciare il vecchio: non sono cavalieri, ma una loro inconsapevole parodia, ennesima conferma della caduta, perché la caduta di questo mondo era già avvenuta, nella prima visione. Eppure ci ostiniamo a vivere goffamente dopo l'ultima sconfitta che non prevede nessuna rivincita.



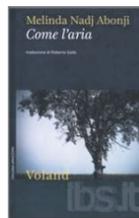
LA MAGNIFICA ORDA
Alessandro Bertante
Pagine 64
Euro 10,00
Il Saggiatore

FRESCHI DI STAMPA



LA CASA DEI SETTE PONTI
Mauro Corona
Pagine 64
Euro 7,50
Feltrinelli

Sull'Appennino tosco-emiliano, c'è una valle stretta e tortuosa, e in fondo una piccola casa. Un industriale della seta torna ai boschi dove un tempo andava a far funghi e vede quella casa. Malgrado il fuoco acceso sembra disabitata. È incurioso. Entra. E lì comincia la sua avventura, che lo strappa alla mesta quotidianità del danaro e del potere per precipitarlo dentro un vertiginoso delirio, che è prova e passaggio, alla scoperta di sé.



COME L'ARIA
Melinda Nadj Abonij
Traduttore R. Gado
Pagine 251
euro 14,00
Voland

La famiglia Kocsis, emigrata in Svizzera, torna dopo anni in Voivodina, nel nord della Serbia, regione dove vive la minoranza ungherese a cui appartiene. Questo è solo uno dei tanti viaggi di ritorno alla propria terra e alle proprie radici sullo sfondo della tormentata storia dei Balcani. Per la famiglia Kocsis non basta gestire un'elegante caffetteria a Zurigo: quello che sembra il risultato di un lungo processo di integrazione si rivela solo un'illusione.



STATI D'ECCEZIONE
Graziano Graziani
Pagine 264
euro 12,00
Edizioni dell'asino

Questo libro, «Stati d'eccezione. Geografie varie» di Graziano Graziani, parla di utopie, o almeno di un certo tipo di utopie. Micronazioni è il termine che descrive queste fantasiose entità, piccoli stati autoproclamati, nazioni dai nomi pittoreschi e bizzarri e dalle radici iperboliche, alcune più artistiche altre più politiche. Ma ciò che le accomuna tutte è la ricerca irriducibile, a volte surreale, di autonomia e indipendenza.

Esotismo surreale sotto i cieli di Timor Est

JOLANDA BUFALINI
ROMA

DOVE SONO FINITI TUTTI I MITI DEL NOVECENTO, I GUERRIGLIERI DEL NICARAGUA E DELL'ANGOLA, LE SPIE VENUTE DAL FREDDO, I TERZOMONDISTI E I TEOLOGI DELLA LIBERAZIONE, GLI AGENTI DELLA CIA, i reduci del Vietnam, le tartarughe ninja, la fiorentina di Valcareggi e la Nazionale che perse in Corea nel 1966? Sono finiti, in transito, nella penombra creata dalle spesse mura di un palazzo romano, un convento barocco dove si parla portoghese o spagnolo, dove i prelati addestrano alla difesa personale e alle condizioni di vita estreme, alla resistenza e al silenzio di fronte alle torture e alle droghe. Destinazione definitiva il culo del mondo. Anche se le guerre anticoloniali non vanno più di moda e gli stermini perpetrati contro piccoli popoli non sono più di moda sulle pagine dei quotidiani, sangue, incendi, carcerazioni, i massacri continuano. E sono la materia su cui Marco Ferrari costruisce il suo nuovo romanzo. Le nuvole di Timor, Cavallo di ferro, 313 pagine, 16 euro, immaginando che un gran numero di avventurieri, cini ma di buon cuore, trovi ragione alla propria randagia esistenza grazie ad un complicato disegno della Provvidenza, poco credibile ma aggiornato al XXI secolo. «Il Mossad - spiega padre Etxebarria ad Enrico, il protagonista - va in giro a reclutare ex agenti del Kgb, gli arabi hanno basi segrete di addestramento un po' ovunque, dall'Iraq allo Yemen, gli ortodossi hanno trasformati i vecchi gulag in campi per prove estreme; i confuciani stanno studiando nuvole tecniche di difesa, i buddisti stanno mettendo a punto un sistema di concentrazione mentale che rende inoffensivi gli strumenti bellici. Per non parlare delle tecniche di ipnosi delle sette religiose americane. E noi dovremmo stare con le mani in mano?». Ne viene fuori un mix rocambolesco, talvolta consapevolmente surreale, ma anche un racconto tragico della storia di Timor Est. Un intreccio spesso cinematografico, che sconta salti logici per privilegiare l'azione, che lo scrittore colombiano Santiago Gamboa definisce «tra ironia e impegno, un romanzo dedicato alla libertà dei popoli».

Marco Ferrari scrive dalla sua Spezia, da quella striscia felice di terra chiusa fra le prealpi liguri e il mare. Spazia con lo sguardo, con le carte nautiche e con i manuali di botanica, sul mondo, soprattutto su quello di lingua portoghese, a cui è legato dai tempi della rivoluzione dei Garofani, e a cui è ispirato il suo romanzo di maggiore successo, *La rivoluzione sulla due cavalli*.

I mondi esotici che Marco Ferrari descrive non sono il frutto di resoconti di viaggio ma di letture, di storia, di testimonianze raccolte quando negli stand delle feste de l'Unità arrivavano gli esuli dalle dittature sudamericane e, fra cibi piccanti e liquori allora esotici, attraverso i racconti, si infittivano le reti dell'internazionalismo.